

INTERVENTO SEGRETARIO UDC **LORENZO CESA**

Direzione Nazionale Udc 25 giugno 2009

Care amiche, cari amici,

Voglio prima di tutto esprimere la solidarietà mia e di tutta l'Udc verso il popolo iraniano in questo momento così difficile per quel Paese. Oggi ci sentiamo davvero tutti iraniani: ci sentiamo vicini a quel popolo e speriamo venga rispettata la volontà popolare e cessino le inaudite violenze di questi giorni!

Quella di oggi è la prima occasione che abbiamo per ritrovarci e discutere insieme dopo mesi di lavoro senza sosta, che ci ha visti impegnati a preparare le elezioni europee, le amministrative, e la campagna per l'astensione al referendum.

Sono state settimane molto intense e faticose, ma il clima che si respira oggi in questa sala dopo gli ottimi risultati che abbiamo conseguito su tutti e tre i fronti che ho appena accennato conferma una volta ancora che il nostro lavoro, il lavoro di tutti noi qui presenti, è stato premiato. Grazie allora ai due milioni di italiani che ci hanno dato fiducia. Grazie a te, Pier, grazie ai 72 candidati, grazie allo staff che ha lavorato incessantemente per questa campagna elettorale.

Voglio ringraziarvi davvero di cuore. Senza la vostra attività capillare sul territorio, il messaggio dell'Unione di Centro, un messaggio non facile e spesso anche scomodo perché nuovo e controcorrente, non avrebbe raggiunto e convinto tanti italiani. Grazie dunque a tutti, e sono certo che anche voi, come me, ora moltiplicherete ancora di più il vostro impegno per far crescere il progetto del Centro nel Paese e per il Paese.

Come avrete notato oggi non sono presenti soltanto i componenti della direzione nazionale dell'Udc. Abbiamo con noi anche gli amici provenienti dall'esperienza della Rosa Bianca, gli amici di Liberal, gli ex Popolari, i rappresentanti di tutte quelle componenti che hanno dato generosamente il loro contributo di voti, idee e passione in questa campagna elettorale.

Proprio perché la forma in molti casi è sostanza, questa partecipazione così ampia all'incontro di oggi dimostra una volta di più che non abbiamo scherzato, che il percorso avviato ormai da un anno non mirava solo alle Europee e alle amministrative ma guarda ben oltre, alla costruzione di una casa – partito nuova e più grande, la casa del Centro, una casa che vogliamo costruire con tutti coloro che rifiutano l'idea del bipartitismo e che sono pronti a portare il loro mattone impastato con i valori della moderazione, del riformismo, della grande tradizione democratica del nostro Paese.

La nostra fiducia in questi valori e questi ideali ha convinto lo scorso 6 giugno due milioni di italiani che un progetto alternativo a questo bipolarismo non solo è valido, ma è utile e necessario per questo Paese.

Chi, come la gran parte di voi, ci ha seguito ed accompagnato lungo il cammino dalle elezioni politiche da un anno fa ad oggi, sa che la nostra è stata una vera traversata nel deserto, senza i mezzi economici delle grandi corazzate e senza l'apporto dei mezzi di comunicazione. Chi ci ha preceduto, al confronto, più che una traversata aveva fatto un comodo viaggio in business class. Mezzi, quelli televisivi, su cui bisognerà quanto prima aprire una riflessione seria, a garanzia del servizio pubblico e del pluralismo.

La nostra unica bussola è stata al contrario la convinzione che gli italiani non avrebbero mai accettato di farsi rinchiudere in due grandi recinti. E così è stato: quattro italiani su 10 hanno detto no al bipolarismo, non scegliendo né il Pd né il Pdl.

Un anno dopo, insomma, i fatti ci hanno dato ragione. Rispetto alle politiche del 2008, l'Unione di Centro alle Europee con il 6,51% ha aumentato i suoi consensi di un punto percentuale, facendo registrare peraltro una crescita omogenea in tutto il Paese, nonostante l'astensionismo che in certe aree ci ha precluso un risultato ancora più lusinghiero. Mentre entrambi i partiti che miravano a cancellare tutti gli altri hanno registrato un evidente arretramento e ora sono ancora più sotto schiaffo rispetto ai loro alleati, la Lega e Di Pietro, che hanno messo un cappio al collo a Pdl e Pd e ne condizioneranno l'operato futuro dopo averli fortemente condizionato in questi mesi di legislatura e di Governo.

C'è poi un altro dato su cui credo valga la pena di riflettere in relazione alle Europee e di cui finora non si è parlato abbastanza: l'altissimo numero di preferenze espresse dagli elettori di tutti i partiti - circa un terzo delle schede votate conteneva l'indicazione di una o più preferenze - ha dimostrato ancora una volta quanto sia stata giusta la battaglia che abbiamo condotto e vinto praticamente da soli per conservare il diritto dei cittadini di scegliere i loro rappresentanti almeno in Europa e quanto sia giusto impegnarsi perché vengano reintrodotte le preferenze anche per l'elezione dei deputati e dei senatori in Italia.

Siamo riusciti così ad eleggere un nostro candidato in ognuna delle cinque circoscrizioni (in attesa di capire se ci sia stata una corretta ripartizione dei seggi al nord e al sud) e sono certo che sapremo dare forza ai nostri valori, a partire dai valori della tutela della vita e dell'identità cristiana dell'Europa nel Ppe e nel Parlamento Europeo grazie al nostro gruppo di eletti di primissimo piano.

Sul tema delle preferenze però vorrei aprire un'ultima parentesi per segnalarvi che il nostro è stato anche il partito che ha registrato meno voti di preferenza espressi rispetto al totale dei consensi raccolti. Ciò da un lato dimostra che abbiamo saputo intercettare più e meglio delle altre formazioni politiche il voto di opinione, e quindi niente più dei numeri certifica che dipingere l'Unione di Centro come l'Unione delle Clientele non è altro che una sciocchezza, ma dall'altro deve rappresentare uno stimolo per tutti gli apparati di partito a fare ora uno sforzo supplementare per conoscere ed intercettare questo elettorato che in molti casi è un elettorato nuovo e deluso proveniente dal Pdl e dal Pd, e coinvolgerlo nelle attività sul territorio per non disperderlo.

Tornando all'analisi del voto comunque, quindici giorni dopo le elezioni europee abbiamo avuto modo di registrare che la spinta verso il bipartitismo che noi contrastiamo è stata definitivamente azzerata dal risultato del referendum sulla legge elettorale.

Un referendum che il Pd ha appoggiato apertamente, che aveva il favore di Berlusconi sia pur zavorrato, esattamente come il suo governo, dalla Lega, e che è stato bocciato dalla scelta dei cittadini di non andare a votare e non ritirare le schede con i quesiti sulla legge elettorale.

Nessun referendum aveva raccolto una partecipazione così bassa di cittadini : un flop clamoroso, il più evidente della storia repubblicana, che dimostra senza più alcun dubbio che gli italiani non vogliono una legge che spinga il sistema politico verso due grandi accozzaglie tenute insieme soltanto dalla speranza di raggiungere il premio di maggioranza.

E' tempo dunque che sia il Parlamento a prendere in esame una riforma della legge elettorale che impedisca la frammentazione ma non lasci senza rappresentanza vasti settori di elettorato.

La nostra preferenza, è noto, è indirizzata verso un sistema elettorale alla tedesca ma siamo pronti a discutere anche su modelli alternativi, come il doppio turno alla francese, purché si arrivi ad una formula condivisa e si abbandonino le velleità di procedere a colpi di maggioranza su questioni così delicate.

Con qualunque legge elettorale in ogni caso noi abbiamo dimostrato di esserci e di raccogliere consensi sul territorio a qualunque livello.

E qui passo ad occuparmi delle amministrative. Con una premessa che ritengo doverosa. Gli stessi che oggi ci accusano di aver praticato una politica dei due forni per i nostri apparentamenti al secondo turno, ieri ritenevano velleitaria la nostra scelta di andare da soli al primo turno e in molti casi sostenevano apertamente di non voler stringere alcuna alleanza con noi.

Ebbene noi sapevamo perfettamente di rinunciare a molte poltrone scegliendo di andare da soli. Se avessimo voluto fare una scorpacciata di potere ci sarebbe bastato allearci fin dal primo turno. Invece non l'abbiamo fatto, abbiamo privilegiato le nostre idee e la nostra voglia di misurarci al centro per dimostrare che uno spazio alternativo al Pdl e al Pd esiste.

Fingere di ignorare che ogni cinque province su sei in cui si è votato siamo andati da soli, come qualcuno mostra di fare, significa voler scorrettamente interpretare la realtà dei fatti guardando il dito anziché la luna.

E la realtà dei fatti dice almeno due cose importanti per noi.

La prima è che il progetto di costruzione del nuovo partito deve andare avanti speditamente perché gli elettori hanno dimostrato con i numeri di appoggiarlo.

E la seconda che senza il voto moderato e riformatore che noi intendiamo rappresentare non si vince!

Ma questo non è tanto un problema nostro, perché noi abbiamo dimostrato che privilegiamo le nostre idee alle poltrone. E' un problema degli altri e mi pare che siano gli altri dunque a doversene preoccupare. E credo, a giudicare dalla lettura dei giornali di questi giorni, che in effetti stiano cominciando a preoccuparsene.

Noi, per quanto ci riguarda, abbiamo scelto caso per caso ai ballottaggi di allearci con i candidati più sensibili alle esigenze degli elettori moderati, con le persone che hanno accettato di inserire nei loro programmi le nostre idee per le città e le province in cui si è votato.

Non abbiamo guardato a destra o a sinistra ma abbiamo guardato alle persone e alle proposte in campo, con particolare attenzione a quelle che riguardano la famiglia, la vera dimenticata da questo Governo.

I fatti, ancora una volta, ci hanno dato ragione, dal Piemonte alla Puglia. A Torino come ad Alessandria i nostri voti sono stati decisivi per la vittoria dei candidati del centrosinistra alle provinciali, così come determinante è stato il nostro apporto al centrodestra per la provincia di Crotone, per il Comune di Prato, per la provincia di Venezia.

E senza di noi il centrosinistra non avrebbe vinto a Rimini alle provinciali o in Puglia, dove abbiamo fatto un primo esperimento di costruzione a livello regionale di un laboratorio che guarda agli uomini e alle idee e non alle casacche di appartenenza vincendo e risultando determinanti con ampio margine a Bari con il sindaco Emiliano. E poi a Foggia, dove grazie a noi il risultato del primo turno che sembrava senza appello è stato incredibilmente ribaltato, e a Brindisi dove eravamo in campo con il centrosinistra fin dal primo turno con un candidato Udc, l'amico Massimo Ferrarese, oggi presidente della Provincia.

E, allo stesso modo, in gran parte delle province e dei comuni in cui ci eravamo schierati al primo turno con il centrodestra la nostra presenza era risultata determinante portando al successo diretto i candidati che appoggiavamo.

Ecco spiegata dunque la fretta ed il nervosismo, da una parte o dall'altra, di chi pensa di incalzarci dicendo che dobbiamo scegliere da che parte stare, di chi pone aut aut continui su di noi come fanno la Lega e Di Pietro con i loro rispettivi alleati nel terrore di essere abbandonati al loro destino e sostituiti da una forza di governo seria e responsabile.

Si tratta di una fretta ed un nervosismo che lasciamo tranquillamente agli altri. Noi andiamo avanti per la nostra strada. Decisi a costruire un centro forte ed autonomo a livello nazionale.

Perché siamo convinti che il Paese abbia sempre più bisogno di una forza politica moderata e riformatrice.

Lo dimostra ogni giorno che passa il tristissimo spettacolo a cui stiamo assistendo. Con un governo ed una fetta consistente di opposizione impegnati a parlare di tutto fuorché dei problemi del Paese, con riforme che andrebbero avviate da subito come andiamo dicendo da tempo e che invece vengono eluse continuamente.

Per questo abbiamo tracciato una "road map" per arrivare al nuovo partito, un soggetto aperto, con una leadership plurale, con iscritti veri, un congresso vero e non plebiscitario, regole certe, democrazia interna, apertura e spazio alle decisioni dei propri organi territoriali. A luglio in Consiglio Nazionale parleremo proprio di questo, mentre a breve, nelle regioni in cui si voterà il prossimo anno, promuoveremo una serie di conferenze programmatiche per preparare al meglio le elezioni regionali del 2010, per capire le esigenze dei territori e comportarsi di conseguenza.

Il cammino verso la Costituente di Centro ed il nuovo partito dunque prosegue a passi spediti. Ancora non sappiamo che nome gli daremo: anche su questo prenderemo una decisione tutti insieme. Ma sappiamo già che sarà il primo partito capace di proporre un'alternativa seria a questo sistema che gli italiani con il voto delle Europee ed il referendum hanno bocciato senza appello.

Grazie